

ITACA: NOSTALGIA DI SPERANZA

Festa di San Giuseppe
Giubileo della Speranza

Un uomo: Ulisse; un viaggio: l'odissea; e un'isola a cui fare ritorno: Itaca. "Itaca, il ritorno" e "Odissea", due film dal sapore epico e letterario, hanno recentemente posato lo sguardo cinematografico e artistico sulla dimensione dell'attesa e del ritorno. Personalmente trovo molto significativo accostare Giuseppe e il viaggio della sua fede, il viaggio interiore, alla figura letteraria di Ulisse. Giuseppe ha dovuto abbandonare certezze e progetti, per intraprendere un viaggio esistenziale alla scoperta di Dio e del suo vero 'io': come uomo, come sposo, come padre, da credente. Che stravolgimento di vita! Immaginiamo solamente gli imperativi di Dio rivolti a Giuseppe: alzati! Va! Fuggi! Prendi! Non temere! Imperativi densi di cura e di promessa: degni di un Dio a cui affidare la vita senza indugio, ma anche parole che de-stabilizzano, infrangono certezze, muovono all'altrove, al diverso, all'ignoto.

Credo allora sia molto bello e spiritualmente fruttuoso pensare la virtù della Speranza – il "già e non ancora" dell'Apostolo Paolo – come un luogo presente a ciascuno, un'Itaca da cui partire e a cui far ritorno. «La nostra cittadinanza è nei cieli», ci ricorda ancora San Paolo; orizzonte e mèta del nostro terreno pellegrinare è il cielo di Dio. Anche Giuseppe ha avuto la sua Itaca. Con il sapore della speranza nel cuore e gli occhi lì dove ancora non poteva essere, Giuseppe ha sperato, ha creduto, ha atteso. Un altro sentimento si risveglia allora, capace di muovere la speranza e di nutrirla: quello della nostalgia. La nostalgia – il desiderio del ritorno, 'nostos' per Ulisse – alimenta in realtà l'attesa e salva dal di-sperare. Quante volte Giuseppe sarà stato toccato dall'ombra del dubbio, dello scoraggiamento, dell'insuccesso. Pensiamo al censimento a Betlemme, alla fuga in Egitto, o al ritrovamento di Gesù nel Tempio: i passi di Giuseppe hanno avuto il sapore dell'avventura, della nostalgia, della speranza e: del ritorno!

Cari amici, la festa che stiamo per vivere, e il Giubileo della Speranza indetto da Papa Francesco, sono occasioni per poter risvegliare in noi gli stessi sentimenti e atteggiamenti di Giuseppe: partire, attendere, sperare, tornare. Per ognuno di noi c'è un'Itaca tanto lontana quanto prossima a noi stessi, un'Itaca in forza della quale ci si può guardare reciprocamente con misericordia e comprensione, perchè ciò che veramente conta è camminare insieme, la mèta infatti è lì che attende: è "già e non ancora". Mi piace dunque percepire la Speranza con questo tratto fiero e materno: come una mano dalla presa forte e paziente allo stesso tempo, capace di infondere coraggio per renderci presenti là dove ancora non abbiamo modo di vederci, gustando nel presente il sapore del ritorno.

Con le parole di una mia poesia auguro a tutti voi il gusto della speranza e una buona festa!

*Per quanto fonda,
nessuna notte è della luce oblio.*

*Feconda, nel silenzio,
l'attesa ha in sé il domani.*

*Speranza: sei me lì dove non mi vedo,
materna e fiera mi precedi.*

Con amicizia!
Don Andrea Verdecchia